

Un leggero accento straniero

di Alberto Cavaglion

La nascita di questa casa editrice segue di pochi anni lo Statuto albertino (1848), di cui certo è una positiva conseguenza, ma gli autori di questo interessante volume (*Claudiana 1855-2005. 150 anni di presenza evangelica nella cultura italiana*, pp. 258, € 14,50, Claudiana, Torino 2005), oltre a darci una ricostruzione precisa del catalogo e del suo gruppo dirigente, ci spiegano in che misura e perché la circolazione del libro costituisca una peculiarità della cultura protestante. Il lavoro di Carlo Papini e Giorgio Tourn è qualcosa di più del consueto volume celebrativo che ogni casa editrice degna si dà in occasione di una scadenza centenaria.

Il venditore ambulante di Bibbie, opuscoli e porzioni di Scritture – detto alla francese il “colportore” – è stato sempre guardato con timore dalla stampa cattolica che ne ha dato spesso un’immagine caricaturale: “Un tipo fra il ministro evangelico e il cavadenti, il quale dall’alto della vettura cerca di accreditare la merce con discorsi ciarlataneschi”. Lo stesso timore ha prodotto l’istituzionalizzazione del colportore e il suo trasformarsi in azienda libraria: infatti la storia della Claudiana segue le sorti dell’Italia unita, ma le segue attraverso una visione capovolta del reale. È sempre l’espressione, anche nelle scelte editoriali, di una realtà “dal leggero accento straniero”. A una fase originaria torinese, culminata nel 1860 con la stampa e la diffusione di un Nuovo Testamento (versione Diodati), segue il lungo e glorioso periodo fiorentino di Palazzo Salviati in via de’ Serragli, che rende più stabili i contatti con la fiorente colonia britannica residente sulle rive dell’Arno, i cui benevoli effetti per-

durano ancora negli anni trenta. Una vera svolta, anche sul piano del rinnovamento dell’attrezzatura tipografica, avvenne nel 1891. Gli autori danno conto nel quinto capitolo con giusto orgoglio di alcuni notevoli primati: l’importanza della pubblicazione di testi inerti alle battaglie sociali a favore delle riforme nel mondo sindacale (per il riposo domenicale e la riduzione dell’orario di lavoro), per l’emancipazione femminile e il divorzio, non meno che la lotta contro l’alcolismo e la bestemmia, in particolare la campagna contro il gioco d’azzardo e contro lo spiritismo. Il volume guarda con coraggio alle scommesse del futuro, sul terreno dell’ecumenismo e della lotta contro il fondamentalismo religioso. In appendice l’elenco completo di segretari, direttori e presidenti della Claudiana fino all’attuale consiglio di amministrazione. ■

A. Cavaglion è insegnante

Le varianti di Bollati

di Francesco M. Cataluccio

Il nostro fine è sempre stato quello di pubblicare, come predicavano nel 1961 Bobi Bazlen e Luciano Foà, libri unici. Lo ha ricordato in una recente intervista Michele Banchetti, un altro dei grandi ispiratori dell’editoria di cultura italiana (attualmente impegnato nella realizzazione di un’edizione critica delle opere di Freud, della quale abbiamo appena pubblicato i primi due volumi: *Sulla storia della psicoanalisi e Scritti di metapsicologia*). Ogni libro è un mondo a sé, che si giustifica e si impone per se stesso. Vogliamo dare maggiore omogeneità alla nostra proposta e tornare allo spirito originario di coloro che, in quasi

mezzo secolo (il 2007 sarà il nostro anniversario), hanno progettato un catalogo che è unico nel tenere assieme molti e diversi saperi: scienza, psicologia, filosofia, storia, antropologia, sociologia, arte, studi letterari e romanzi.

Per questo abbiamo deciso di ridurre a otto le nostre collane: “Varianti” (romanzi e reportage); “Tempi” (approfondimenti su questioni politiche e sociali per capire i cambiamenti del mondo); “Nuova Cultura” (che conterrà tutti i nostri saggi, senza più distinzioni cromatiche per materie); “Universale Bollati Boringhieri” (la nostra gloriosa collana economica che rilanceremo con molti nuovi titoli); “PPP” (Psicologia Psichiatria Psicoterapia); “Scienza”; “Nuova Didattica”.

E poi ci sarà “As/Saggi”, una nuova collana di piccoli libri, che uscirà in primavera. Primi titoli: Adorno, *Sui sogni* (introd. di Ranchetti); Sapelli, *Diario americano*; Anders, *Sull’odio* (introd. Fabian); Dostoevskij, *Il Grande Inquisitore* (introd. Sofri); Tassa, *Sul fascismo* (introd. Bidussa); Giedion, *Breviario di architettura* (introd. Olmo); De Monticelli, *Esercizi di pensiero per apprendisti filosofi*; Goedel, *La prova matematica dell’esistenza di Dio* (introd. Odifreddi e Lolli); Kant, *La fine di tutte le cose* (introd. Tagliapietra).

Incrementeremo la produzione di libri di architettura, arte, fotografia e design.

Infine, daremo grande spazio a due figure che rappresentano bene le due anime principali della casa editrice, la psicoanalisi e la scienza: Sigmund Freud (del quale il prossimo anno ricorre il centocinquantesimo anniversario della nascita) e Charles Darwin (le cui teorie sono oggi oggetto di attacchi che ci devono preoccupare). ■

F.M. Cataluccio è direttore editoriale di Bollati Boringhieri

La paura di scegliere

Caro Direttore, provo un po’ di stupore nel leggere la recensione, sul numero di novembre, di Stefano Dal Bianco all’antologia poetica di Enrico Testa.

Di quella da me curata, *La poesia italiana dal 1960 a oggi* (BUR Rizzoli), Dal Bianco si affretta ad affermare, per teorema indimostrabile, “l’ideologismo un po’ fazioso”. E tant’è: il dispiacere di vedersi poco stimato come poeta e il particolare dello studioso possono averlo esulcerato. Sopravviverò, in attesa che “L’Indice” faccia recensire anche il mio lavoro.

Il fatto è che, scorrendo il pezzo, mi accorgo che Dal Bianco solleva problemi che fanno a cazzotti con il teorema di cui sopra. Dice che la poesia contemporanea è un marasma, che il critico deve sfrondare, assumersi responsabilità, guardare in prospettiva storica...

Tutto bene, ma allora perché, mi chiedo, tanta paura davanti a un tentativo (oggi il mio, domani di qualcun altro) di affrontare il panorama contemporaneo come si trattasse di un’epoca passata? Perché accompagnare il luogo comune della confusione, del “gremio” se poi, al tentativo onesto di uno studioso di chiarire i nodi centrali, facendo “storia” e non cronaca, ci si tira indietro?

Curioso, perché continuando a leggere si scopre che antologia a tesi è quella recensita: non la mia, che accoglie autori talmente disparati da non poter avere se non il titolo neutro che ha...

Ho l’impressione che gli addetti ai lavori continuino a riferirsi a una minuscola cerchia di cultori-praticanti, dimenticandosi che la poesia o torna ad essere un fattore di civiltà o rischia di sparire dall’orizzonte.

Il tentativo che ho compiuto, di selezionare dal 1960 a oggi 19 autori, di trattarli come classici (con saggi introduttivi, congruo numero di poesie, commento, bibliografia critica), è un modo per emergere dalla palude; per rivolgersi a lettori potenzialmente affamati di poesia, ma confusi da uscite numerosissime e da antologie-contenitore livellanti. Occorre scegliere, giustificando ogni minima opzione, per ripartire con un dibattito alto, che possa ritornare a beneficio a tutti.

Insomma, da una parte si lamenta la mancanza di

scelte, strumenti forti, senso della storia, dall’altra se ne ha paura. Perché? Lo decida il lettore, se avrà la curiosità di leggersi il mio insieme al tentativo antologico là recensito. Forse troppi interessi personali occupano ancora il campo, mentre l’identità culturale italiana sta andando in dissoluzione. Sarebbe ora di uscire dai recinti, di accorgersi che la sfida riguarda la permanenza stessa del linguaggio letterario.

E di collaborare, invece di proteggere il proprio orticello, mentre i “barbari”, stavolta, sembrano proprio sul punto di arrivare.

Cordialmente

Daniele Piccini



Il Gatto Murr

Gentile Direttore, ho letto sul numero 11 dell’“Indice” la recensione di Titus Heydenreich al mio volume di racconti, *Percezioni variabili*, Manni, 2005 e le chiedo ospitalità per una brevissima replica.

Premetto che sono grata a Heydenreich per l’attenzione che mi riserva, ma confesso anche di aver fatto una certa fatica a orientarmi, visti i riferimenti testuali piuttosto stravaganti.

Ne cito alcuni: nell’*Aiutante* non è il carceriere a trasformarsi in aiutante, ma il prigioniero; l’Italia del racconto *Li occhi dolenti per pietà del core* non è

quella del ’43, ma quella della Grande guerra e precisamente della disfatta di Caporetto; non ci sono ville spagnole, come non c’è una sedia a rotelle per il vecchio protagonista *Un uomo* e temo neppure una Parigi “nebbiosa” o una “studentessa di lingue” in *Logos International*.

Confesso che presa da sconcerto sono andata a rileggermi i punti incriminati, chiedendomi se una mano oscura non mi avesse guidata a scrivere inconsapevolmente storie parallele a quelle che credevo di aver scritto, ma no, non sono posseduta, sono ancora padrona di me stessa. Gli esempi che ho citato mi hanno però spinto a chiedermi, quale libro ha recensito Heydenreich, il mio? O i fogli si sono scompigliati come nella biografia del Gatto Murr? Sono molto tentata dalla seconda ipotesi.

Grazie per l’attenzione, un saluto cordiale

Silvia Bortoli